

Quando venne distrutto il Castello di Mesocco?

Autor(en): **Ciocco, Aurelio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **46 (1977)**

Heft 1

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-36240>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quando venne distrutto il Castello di Mesocco?

Credo di rendere omaggio, anche se postumo, alla memoria dell'Isp. Aurelio Ciocco di Mesocco, pubblicando questo Suo lavoro, da me conservato con molta cura. Memoria per un cittadino, che per un quarantennio ha marcato un profondo solco nella storia di Mesocco e del Moesano.

Egli fu, tra altro, con Giovanni Schenardi, Felice Calonder e i maggiorenti del tempo, il propugnatore della ferrovia Bellinzona-Mesocco, della quale fu poi presidente dal 1927 fino alla morte. Nel 1909 fondò a Mesocco col maestro Eugenio Albertini, altro benemerito, la scuola secondaria di Mesocco, dove insegnò fino al 1917, quando diventò Ispettore scolastico. Fu giovanissimo deputato a Coira, per 15 anni, sindaco di Mesocco e nel 1933 sedette a Ginevra, come giurato federale, alle assisi per il famoso processo Nicole. Amatore della storia, amava frugare negli archivi, per conoscere in particolare l'emigrazione mesocchese, un tempo diretta verso Vienna, quali spazzacamini.

Ma le rovine del Castello di Mesocco, che ogni giorno poteva scrutare dal suo giardino di Benabbia, gli davano un pensiero continuo, vedendo che il tempo andava distruggendo un vero monumento nazionale. Volle allora sapere come e quando e da chi fosse stato distrutto questo castello. Cominciò nel 1920 quel lavoro certosino, fra gli archivi di valle,

della Svizzera e dell'estero, perché comprese che il sacrificio del Boelini, che da leggenda era diventato storia, non reggeva nella sua mente. E così pure, che il castello fosse stato distrutto nel 1525 dai mesocchesi in sommossa. Dopo ricerche lunghe, la Sua idea ebbe fondamento e nel 1923, coronò il Suo sforzo di ricercatore.

Chi gli fu scolaro ed amico, come chi scrive queste note, seppe confidenzialmente della sua grande scoperta. Ma la sua modestia mi raccomandò di non volerne fare uso.

Solo nel febbraio/marzo del 1923, il giornale IL DOVERE di Bellinzona pubblicava in tre puntate il suo lavoro e questo fu tutto. Gli stessi suoi famigliari, non seppero mai la sua grande scoperta, perché non lasciò tra le sue carte qualcosa; almeno non trovarono qualcosa di questo lavoro. Da ciò solo emerge, quanto Aurelio Ciocco fosse modesto.

* * * *

Considero, a questo punto, dovere verso di Lui e per la storia di Valle pubblicare sui Quaderni Grigionitaliani questo suo lavoro, ch'io ho sempre conservato come una reliquia, per dire ai posteri del domani di ricordarsi di Aurelio Ciocco come di un grande mesolcinese, forse troppe volte dimenticato.

Mesocco, novembre 1976 F. Carubbi

I.

È generale l'opinione che il castello di Mesocco sia stato distrutto nell'anno 1525. Lo storico mesolcinese Antonio a-Marca, per essere più preciso, indica senz'altro un giorno del mese d'agosto di detto anno; questa data è scolpita nel monumento al Boelini che trovasi al piede della rupe del castello e passò nelle monografie e opere che parlano della Valle. Solo il Liebenau nella sua storia dei conti de Sax ci dice che il castello fu distrutto nel 1526, ma non cita nessun documento in proposito.

Ci venne voglia di occuparci di questa cosa, ora di massima attualità pei lavori di restauro che si fanno al castello, avvicinandosi anche il quarto centenario di questo memorabile avvenimento.

Negli archivi di Mesolcina e Calanca non si è potuto trovare nessun documento che potesse portare un po' di luce. Si sa che l'ordine di demolizione del castello è stato dato dalle tre leghe della Rezia, ma gli *Abschiede* di quell'epoca andarono perduti, probabilmente in occasione degli incendi che più volte funestarono la città di Coira.

Forse qualche documento inedito ancora trovasi nell'archivio di casa Trivulzio a Milano.

Nell'archivio federale a Berna trovasi una copia, fatta dal compianto Emilio Motta, di un documento che accenna alla distruzione del castello, ma senza data. È un resoconto del Serravalle castellano pel Trivulzio a Mesocco, dove è elencato quello che poté venir salvato dalla distruzione del castello, quello che venne trasportato al pa-

lazzo Trivulzio a Roveredo e quello che venne venduto o regalato agli abitanti della Valle.

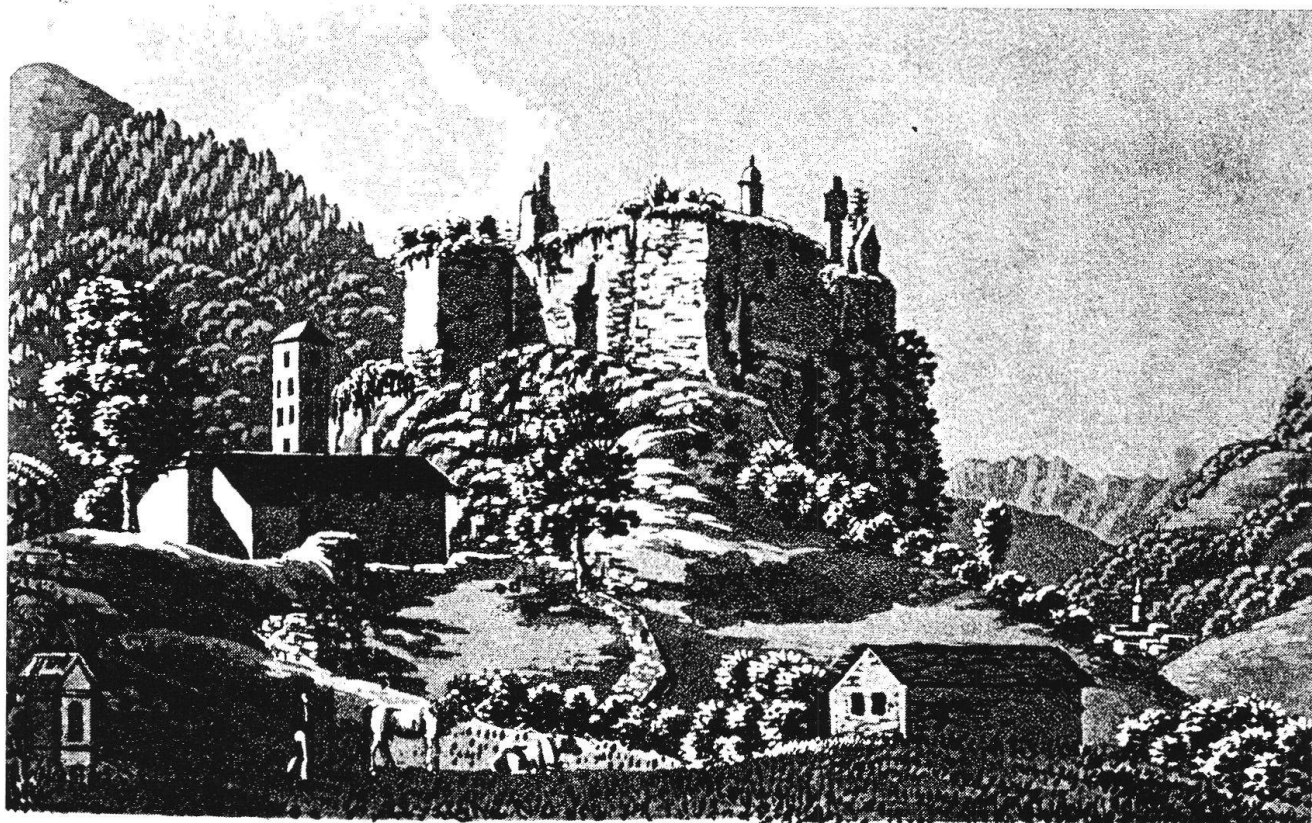
Rileviamo da questo importante documento:

Si manda a Roveredo la catena e la seggia de tirar l'acqua dalla cisterna. La caldera piccola dove si faceva il salnitro vien tagliata per aggiustare quella di Roggio. «Lo verobio grande che serviva per pertuxare li canoni della fontana lo volevano portar via li Todeschi, ma venne poi dato in governo a Donato del Marca. (Oltre alla cisterna vi era dunque una fontana ancora da trovarsi). Frizzo di Sancto Victore riceve una ricompensa per aver aiutato a smorzar lo focho». — Diversi di Mesocco e Soazza comperano corazzine e balestre e fra altri oggetti venduti troviamo anche tavole pei «bigatti», segno che a quel tempo si faceva nel castello allevamento dei bachi da seta. I paramenti della chiesa di S. Carpofovo vengono portati in quella di St. Maria sotto al castello, e al prete Bonino vengono date tre libbre di piombo per dire una messa per le buone anime dei signori Trivulzio!

II.

Sulle cause che condussero alla distruzione del Castello circolano notizie affatto errate. Generalmente si ammette che in seguito alla crudeltà del conte verso il Boelini, il popolo mesolcinese si sia sollevato ed abbia smantellato il castello coll'aiuto della lega Grigia.

La distruzione della rocca di Mesoc-



Il Castello di Mesocco nel 1707, da Scheuchzer

co non fu un'impresa locale mesolcinese, ma un episodio nella politica seguita dalle tre leghe retiche e sta in relazione con avvenimenti di ancor maggiore importanza avvenuti a quell'epoca.

Nell'anno 1512 i Grigioni, che già vantavano diritti su Chiavenna e Valtellina per la donazione di Mastino Visconti, divennero padroni di questi paesi per l'aiuto dato al duca di Milano Massimiliano Sforza nello

scacciare i francesi dal ducato. A questa impresa avevano partecipato anche i Mesolcinesi, e in tutta la Valtellina gli abitanti, stanchi delle vessazioni dei Francesi, accolsero i Grigioni quali liberatori.

La fortezza più formidabile della Valtellina era il castello di Chiavenna, dove risiedeva un Commissario.

Il cavaliere di rapina G. G. Medeghino, fratello di Papa Pio IV, era entrato nelle grazie del duca di Milano,

avendo assassinato un suo nemico, ed aveva ottenuto per ricompensa il castello di Musso sul lago di Como, presso Gravedona. Questo castello era in posizione allora ritenuta inspugnabile e di là si terrorizzavano e saccheggiavano i paesi del lago di Como e le terre dei Grigioni. Al principio dell'anno 1525 il Medeghino si impadronì a tradimento del castello di Chiavenna. Era allora commissario pei Grigioni Silvestro Wolf, e mentre costui una mattina scendeva in città con un suo tenero figliuolo a mano, venne arrestato e minacciato di morte se non consegnava il castello. Il Wolf voleva resistere, ma quando i bravi del Medeghino fecero atto di trafiggere il figliuolo, la moglie del Wolf, che da una finestra del castello aveva osservato tutto, aprì le porte della fortezza, che passò in possesso del castellano di Musso. Accorsero subito i Grigioni e assediaron la città e il castello di Chiavenna. Dopo alcun tempo la città venne espugnata, ma resisteva il castello, che si trovava sopra una roccia in ottima posizione. Si ricordarono allora i Grigioni dei cannoni del castello di Mesocco che avevano servito ad espugnare i bastioni austriaci a Calven 26 anni prima.

Giovanni Travers, che in romancio compose una poesia su questa impresa, scrive che «*con gran sudeda de la bona suldeda*» questi cannoni passando due valichi alpini vennero trasportati da Mesocco a Chiavenna. Quando le mura del castello di Chiavenna già vacillavano, colpite dalle artiglierie mesolcinesi, la guarnigione si arrese e le tre leghe decisero che

il castello venisse smantellato. L'ordine di demolire le fortezze venne dato non solo per Chiavenna, ma anche per le piazze forti di Morbegno, Piatamala, Grosio e *per il castello di Mesocco*.

Lo storico valtellinese Quadrio, commentando questo avvenimento scriveva: «Una barbara disposizione, antiche fabbriche che nobilitavano la Valtellina e la Valle di Chiavenna, le quali contro l'ingordigia del tempo vantavano le glorie degli antenati, si videro tirannicamente andar per terra!»

Perché questa disposizione da parte dei Grigioni?

L'esperienza fatta all'assedio del castello di Chiavenna aveva loro dimostrato quanto difficile fosse snidare coloro che riuscivano ad impadronirsi di questi castelli, tanto più ch'essi affatto difettavano d'artiglieria. Nel medesimo anno (febbraio) Carlo V re di Spagna si era impadronito della Lombardia ed eravi il pericolo che volesse estendere il suo dominio fino alla cima delle alpi, per poi congiungersi coll'Austria, pure da lui dipendente.

Per Mesocco eravi anche la preoccupazione che questo castello potesse cadere nelle mani del Medeghino, non ancora debellato colla presa di Chiavenna.

Si aggiunga a tutto ciò lo spirito democratico che sempre più si rafforzava nei Grigioni e li spingeva a distruggere i simboli del feudalismo: tutto considerato si dovrà riconoscere che l'ordine di distruzione dei castelli rispondeva a politica di saggezza e previdenza.

III.

L'intimazione di demolire la rocca di Mesocco non garbava certamente al conte Francesco Trivulzio che si adoperò a tutt'uomo per impedire che il decreto delle tre leghe venisse eseguito. A tal uopo ricorse ai buoni uffici dei Confederati. (È da notarsi che già suo avo Gian Giacomo aveva acquistato la cittadinanza di Uri e Lucerna). Coll'appoggio degli Svizzeri sperava Francesco Trivulzio di potersi salvare il superbo castello che un poeta Mesocchese, il Dr. Martino Boelini, pochi anni prima aveva celebrato in un sonetto. Alla dieta tenuta a Lucerna il giorno 11 agosto 1525 il consigliere Diesbach chiede che si impedisca ai Grigioni la distruzione della fortezza di Mesocco, come essi hanno minacciato. In data 29 agosto i Confederati incaricano Glarona, perché intervenga presso i Grigioni per impedire la distruzione. È questa la prova documentata che il castello non fu distrutto ai 24 agosto 1525 come asserisce l'Amarca nel suo compendio storico della Mesolcina.

* * *

Mancando da noi documenti per accertare la data della demolizione fummo consigliati dal sig. Dr. Jecklin, archivista cantonale in Coira, di consultare le opere di Marino Sanuto, cancelliere della repubblica di Venezia (1466 - 1535) che per molti anni tenne un minuzioso diario di tutti gli avvenimenti dell'epoca, annotando anche tutto ciò che arrivava ai dirigenti della Serenissima da un ben organizzato

servizio di spionaggio e informazioni. Non fummo delusi ! Tale era l'importanza della rocca di Mesocco che ogni fatto avente relazione con essa veniva riferito colla massima premura ai dirigenti degli Stati vicini. Il giorno 6 gennaio 1525 arriva da Crema a Venezia la notizia che 50 grigioni fanno la guardia a Mesocco. Vista l'opposizione del Trivulzio al decreto di distruzione i Grigioni avranno creduto bene di mandare un presidio per impedire qualche colpo di mano da parte del Conte di cui si vociferava che se l'intendesse col Medeghino. Un'informazione la quale ha per noi ancora maggior importanza troviamo nei diari di Marino Sanuto, arrivato a Venezia il giorno 14 marzo. I rettori di Bergamo scrivono fra altro in data 11 marzo: « Item un altro nostro esploratore venuto dai Grisoni gionto stasera riferisce che Sguizzeri e Grisoni fanno una dieta per deliberare se debino entrare in liga cum Cesare (l'imperatore) o cum Christianissimo (il re di Francia). *Item che Grisoni spianavano el castello de Misocco cum el palazzo che fu dil signor Zuan Jacopo Triultio et che Grisoni mandano a scuoder li presoni che sono nel castello de Mus da Domine Zuan Jacopo Medici.* »

Da queste notizie possiamo con tutta sicurezza dedurre che la distruzione del castello di Mesocco avvenne nei *primi giorni di marzo dell'anno 1526*, ciò che corrisponderebbe alle asserzioni del Liebenau.

In uno dei diversi pregevoli lavori sulla storia della Mesolcina del signor Rag. Emilio Tagliabue troviamo una notizia che conferma la data qui sopra esposta. La dieta federale radu-

nata in Lucerna il giorno 20 marzo del medesimo anno chiede che le pietre d'artiglieria che si trovano nel castello di Mesocco vengano trasportate a Locarno. Dopo la demolizione esse non avevano più scopo lassù, mentre gli Svizzeri attendevano a mettere in istato di difesa le loro nuove possessioni al di qua delle alpi.

Anche dopo la distruzione si fa menzione del castello che per la sua ammirabile posizione conservava un certo valore strategico. Nell'anno 1621 quando entrano in valle i banditi assoldati da Gioiero per conto del partito austro-spagnuolo il magistrato di Valdireno scrive alle tre leghe che i ribelli hanno occupato il castello di Mesocco. Il cardinale Albornoz visita la valle Mesolcina nel 1635 e per incoraggiare il Trivulzio a ripetere le pretese sulla valle scrive in una sua relazione: «Fortezza rovinata, ma non smantellata, con pochissima spesa di nuovo inespugnabile».

Ma ciò che non fecero i Grigioni nell'anno 1526 venne compiuto dal tempo e dal vandalismo predominante in

un'epoca che ignorava il culto delle bellezze artistiche e delle patrie memorie. Il pericolo di tornare sotto il giogo di casa Trivulzio non era però svanito colla cessione dei diritti sulla valle fatta dal conte Francesco nel 1549. I Trivulzio ad ogni occasione rinnovavano le loro pretese; nel secolo XVII Papa Gregorio XV con apposito breve invita Teodoro Trivulzio a impadronirsi della Mesolcina e ad estirpare le eresie e ancora nel secolo XVIII gli imperatori Giuseppe I, Carlo VI e Francesco I rinconfermano ai Trivulzio il feudo di Mesocco.

Il montanaro che affrettava l'opera di distruzione poteva dunque con ragione esser convinto di fare cosa meritoria. Alla nostra generazione invece il compito di salvare le rovine da un completo sfacelo e far sì che pel prossimo IV centenario della distruzione sia compita l'opera di ristaurò.

Mesocco, gennaio 1923.

A. Ciocco